

Ловуно-киа  
27/4/73

# Lorenza Tzucchi. Cintoli al Segno

I «comportamenti» si fanno sempre più saturi di significati. Ogni artista sceglie il proprio tema e vi lavora intorno come una volta accadeva con le immagini figurative, ne risulta che, esattamente come nelle opere di pittura e di scultura, le migliori «performances» sono subito riconoscibili sia per lo stile formale delle immagini mimate, sia per il contenuto. Claudio Cintoli ha riversato anche nelle esperienze comportamentistiche uno dei temi di fondo della sua ormai lunga carriera sperimentale: quello della nascita. Nascita non come atto primo è irreversibile, ma come simbolico travaglio da ripetere ad ogni nuova prova, per giungere progressivamente «ad essere se stessi a qualsiasi costo». Per siffatta dolorosa, persino eroica operazione di vita, Cintoli ammette l'errore, la ripetizione, lo smarrimento, il che, su di un piano più strettamente linguistico, lo porta a tutta una serie di mutevoli e talvolta contraddittorie esperienze al punto che spesso questa sua ansia, più esistenziale che sperimentale, è stata fraintesa dalla critica pur giovando invece ad alcuni suoi disinvolti imitatori, meno dotati ma più tenaci e costanti.

«Indubbiamente, ammetteva già Cintoli nel 1968 in un suo diario di lavoro ora stupendamente pubblicato in facsimile dall'Artestudio di Macera-



**Cintoli: «Visionario»**

ta, le idee non arrivano con un ordine giusto. Sono disorientanti. Manca una regia che coordini le esperienze più disparate.

Ci sono idee che diventano programmi; idee che si trasformano in soluzioni; idee che si chiamano trovate e poi idee la cui natura è carica di totalità ed univocità che costituiscono il carattere dell'arte». Ebbene un po' tutti questi diversi piani di ricerca si possono riscontrare nella per-

sonale allestita dall'artista al Segno. Una mostra che oltre a congelare in opere di un inquietante onirismo una «performance» sul tema della nascita, intitolata «Crisalide», fatta da Cintoli alcuni mesi fa agli Incontri Internazionali d'Arte, allinea numerosi polimerici, bronzi, collages, dal '64 ad oggi, che testimoniano la fedeltà di fondo che lega la sofferta e febbrile ricerca di Cintoli per «riportare alla luce la propria antichità».

**CLAUDIO CINTOLI**

Galleria Il Segno  
via Capolecase 4  
ROMA

Qualche mese fa Cintoli aveva fatto una « performance » di grande efficacia drammatica, uscendo da un grezzo sacco appeso a un chiodo e in cui si era calato. L'attuale mostra, oltre a una documentazione fotografica di alcuni momenti della performance, comprende una serie di oggetti realizzati nel corso di questi ultimi anni, e da Cintoli riproposti in chiave di verifica o confronto. L'oggetto, dunque, non vuole essere considerato come un residuo o un'anticipazione dell'evento, ma viene ad esso associato secondo un rapporto di analogia formale, che fa del primo una sorta di espressione metaforica del secondo, e viceversa. Fermandoci agli oggetti: c'è un sacco con un chiodo in fondo, ci sono le corde, come budelli, alle quali Cintoli si teneva appeso dentro il sacco; ci sono dei particolari — piedi, un pezzo di viso con due pezzi di mani negli occhi — però in bronzo e arieggianti a qualcosa di mezzo fra il calco e la scultura, ma senza l'arroganza del dito di César. E poi si vedono altri oggetti: una specie di grande sandwich bianco da cui escono come grandi spaghetti di nylon, un corpo oblungo con un nastro di sega, maligno e puntato. Infine, quasi a sdrammatizzare, gradevolissimo a vedersi, c'è un « coltello nell'acqua ».

Ma il tono della mostra resta affidato a qualcosa di oscuramente viscerale, forse di autobiografico. Cintoli, allora, « commediante e martire », come Genet? Vien quasi fatto di pensarlo, e non solo per la scelta sado-masochista degli oggetti, ma per ciò che si trova scritto nella presentazione al catalogo di Boatto, e più ancora per ciò che Cintoli scrive di se stesso. « Imboccare vicoli ciechi, saltar fossi, scavalcar siepi, superare ostacoli, subire violenze e torti, inghiottire rospi, accumulare frustrazioni, trascinare pesi morti, tutto per un chiodo fisso: diventare se stesso a qualsiasi costo ».

CORAIERE V. I.

della sera

18.4.73

Avanti!

COLO

26/4/1973

## LE MOSTRE

### Avanguardia di Claudio Cintoli

Il ritorno (cosciente) dell'arte moderna al primitivismo era stato teorizzato in modo affascinante e simbolico nel '39 in un saggio di Carlo Levi, pubblicato poi nel '46 da Einaudi col titolo *Paura della libertà*. Nell'affrontare una delucidazione degli oggetti-sculture esposti da Claudio Cintoli alla galleria *Il Segno* (via Capo le Case 4), non possiamo non riferirci ad un cosciente ritorno ad una sorta di rituale psicodrammatico, il quale nell'autore imolese si svolge con particolare riferimento ad una magica azione retrospettiva che riconduca il soggetto, in modo simbolico, a ripercorrere i passaggi traumatici del proprio venire alla luce nel mondo, cioè la propria nascita.

Nella mostra in realtà, non ci sono che gli oggetti (sacchi, corde, calchi di piedi e viso ecc.) come momenti cristallizzati della recente « performance » (azione) con riferimento appunto alla nascita (o autonascita o autoespulsione che si voglia), che Cintoli ha condotto qualche mese fa nei locali degli Incontri Internazionali d'Arte a Palazzo Taverna. Tali momenti cristallizzati di un tempo simbolico e interiore, quando peraltro portano la data ad esempio del '64 o del '70 o '71 (*Bagnante*, *Chiodofisso*, *Sand-vitch*), sono dall'autore classificati come una sorta di premonizione dell'istinto, o una sorta di pre-memoria o disposizione di ordine formale e visivo o visionario. E qui nella mostra ce ne sono parecchi. Documentati, per un necessario confronto, con fotografie poste accanto agli oggetti, di momenti di quella recente « performance », in cui in definitiva l'azione di Cintoli consisteva nello sforzo rituale compiuto per uscire da un sacco di juta appeso in alto a un chiodo e nel cui interno stava, aggrappato a corde, lui in persona, l'autore.

Per quanto riguarda una sommaria informazione sul trentottenne artista con cattedra al liceo artistico di Latina, dobbiamo ricordare che nel campo delle ricerche più recenti di certo settore d'avanguardia, Cintoli può essere considerato oggi in Italia un protagonista, e dei più consapevoli e preparati. La sua attività pubblica, con esposizioni sia personali che collettive, data dal 1958, anno in cui espose alla Medusa di Roma. Vanno poi ricordate le mostre all'Attico nel '69, che hanno contribuito alla sua affermazione, non aliena da sbocchi anche nel terreno dell'applicazione funzionale. A questo proposito, sono da ammirare la parete-ambiente realizzata nell'androne della casa residenziale di via Salaria 396 (arch. Capolei e Cavalli) e l'altra parete risolta a « tecnica mista » all'interno del Piper Club, di cm. 2000x340.

La presentazione al catalogo di questa mostra è di Alberto Boatto.

SANDRA GIANNATTASIO